

Il ministro toglie alle Regioni la competenza sulla formazione. Mandato in bianco sui programmi. L'ira del Ccd: un insulto. Errani: ricorro alla Corte Costituzionale

# La scuola si riforma, ritorno al passato

La Moratti passa il Consiglio dei ministri: sui banchi a 5 anni e mezzo, poi carriere divise. Scontro sulla delega

Maristella Iervasi

**ROMA** Dopo la prima bocciatura la Moratti, protetta da Berlusconi, è stata promossa. La sua «scuola per crescere» è stata approvata con l'aggiunta della delega e senza colpi di scena: «Dopo Gentile ecco la riforma Moratti, partita dal basso», ha detto il premier. Facendo definitivamente calare il sipario sulla riforma Berlinguer. Ed è proprio così: il governo della destra riporta l'orologio dell'istruzione indietro di settant'anni, quando studiare era un privilegio per pochi che soltanto i ricchi potevano permettersi. E c'è chi non esclude il ricorso alla Corte Costituzionale: Vasco Errani, il presidente della regione Emilia Romagna: «È una controriforma umiliante». Mentre il Biancofiore si dice contrario al provvedimento di delega: «La decisione del governo è un torto fatto al Parlamento».

Riceo quindi la scuola che divide, con la didattica tradizionale per i licei e la formazione-lavoro su programmi regionali. Il Biancofiore che nel Consiglio dei ministri di venti giorni fa aveva rotto le uova nel paniere della «maestrina della penna rossa» sull'iscrizione anticipata alla materna e alle elementari, ieri ha rivendicato il merito di aver buttato a gambe

all'aria la stesura del testo del professor Bertagna sul quale si sono pure svolti anche gli inconcludenti Stati generali. Ma in realtà, ha strappato l'anticipo ridotto a soli due mesi e ha costretto la Moratti a cedere sulla distinzione netta tra elementare e medie, rinunciando al ponte tra quinta elementare e prima media, visto le ire anche del vicepremier Fini. La partita delle polemiche non si è però chiusa. La «scuola per crescere» andrà in Parlamento, dove la maggioranza potrebbe tornare a dividersi sulla legge delega del compromesso. Uno per tutti, il «pasticcio» dei piani di studio che rispecchino la «cultura, le tradizioni e l'identità nazionale» con una quota dei programmi che sarà decisa dai governatori, «togliendo loro però, ciò che gli è dovuto: la formazione», come precisa il governatore emiliano.

**Lo show di Berlusconi.** Il premier non ha perso l'occasione per elogiare se stesso. «È stata una seduta del Consiglio laboriosa, come sempre. Speriamo di reggere, perché non ho mai lavorato così tanto in vita mia. C'è un attivismo ambizioso ed encomiabile, ma che comporta una serie infinita di documenti da leggere. E le notti non mi sono sufficienti per leggerli tutti. Del resto, io insisto per non far passare nulla che non conosca nel dettaglio: ed è una condanna che continuerà

nel tempo». Poi lo stop ai cicli voluti da Berlinguer: «contenevano troppe incongruenze»; il rilancio delle famose tre «della campagna elettorale: inglese, internet ed impresa e il via alla nuova (?) scuola che ripercorre il modello attuale: «È un fatto di buon senso cambiare la scuola all'interno, attraverso le materie di studio - alimentazione, pronto soccorso e l'amore per la natura - e introdurre criteri di valutazione diversi». Fino alle parole: «La riforma Moratti è organica e strategica, mancava da settant'anni». Dopo la «riforma Gentile, la riforma Moratti» - spiega Berlusconi - «Una riforma partita dal basso coinvolgendo insegnanti, famiglie, studenti e associazioni. Che ha coinvolto non solo i ministri, ma anche le loro famiglie. C'è stata la partecipazione di tutti come vecchi studenti, vecchi universitari, come padri di famiglia e qualcuno anche in qualità di nonno». Quanto alle divergenze nella maggioranza («ogni partito ha rinunciato a qualcosa», ha sottolineato la Moratti), il premier invece rispetto alle remore ha scelto di dire: «tutti i ministri hanno portato a casa la discussione sulla riforma della scuola e sono tornati arricchiti di consigli delle mogli. Ognuno di noi ha cercato di dare il proprio contributo per realizzare una scuola che dovrà formare i nostri giovani, gli italiani del

domani. Per dar loro la possibilità di formarsi, trovare un lavoro e realizzarsi non solo nel nostro paese ma anche in Europa e nel mondo». Infine, la «lezione» sulla competizione fra scuola pubblica e scuola privata: «ci sarà - ha sottolineato Berlusconi - è giusto che si sia in questo come in tutti i settori. Significherà maggiore quali-

tà della scuola e premi per gli insegnanti migliori. Sono ottimista, mi auguro anche un aumento delle retribuzioni dei docenti».

**La riforma.** È di 12 anni il diritto-dovere all'istruzione e formazione. Bambini a scuola dell'infanzia prima dei 3 anni e a scuola anche prima dei sei (su libera scel-

ta delle famiglie); accesso all'università anche per chi segue corsi di formazione; possibilità per gli studenti al compimento dei 15 anni di frequentare stage in aziende (alternanza scuola-lavoro), in enti pubblici e privati oltre che del non profit. E ancora: l'esame di stato alla fine della terza media (scompare quello di quinta ele-

mentare), oltre a quello già previsto alla conclusione dei cinque anni di liceo o di scuola di formazione e istruzione professionale. Torna lo spauracchio del 7 in condotta. La scuola della Moratti conferma in 5 anni la durata dei licei; ci sarà il tirocinio obbligatorio e la formazione in servizio per i docenti; nascono il liceo economico, il liceo musicale e delle scienze umane. Il progetto poi prevede che fin dai 6 anni i bambini comincino lo studio di una lingua straniera, e a 11 anni di una seconda lingua. Potenziate le tecnologie informatiche. I piani di studio dovranno avere un nucleo fondamentale ed omogeneo su base nazionale, è prevista una quota riservata alle regioni relativa agli aspetti di loro interesse specifico. È confermata la valutazione periodica e annuale effettuata dai docenti, introdotta ogni due anni la valutazione del profetto: si è promossi o respinti ogni due anni. E ogni due anni l'Istituto nazionale di valutazione misurerà, con verifiche nazionali, la qualità complessiva dell'offerta formativa e dei livelli di apprendimenti per monitorare il livello culturale degli studenti. Costi: nei prossimi 90 giorni verrà elaborato un piano finanziario. Berlusconi ha già promesso per il 2003-2007 19mila miliardi di investimenti aggiuntivi. La riforma sarà completata entro il 2008.



Accesso anche prima dei sei anni, il sette in condotta torna a far media, stage nelle aziende, scende l'età dell'obbligo

Il ministro della Istruzione Letizia Moratti ieri a Roma al termine del Consiglio dei ministri Renzisi/Ansa

## hanno detto

– **Enrico Panini**, Cgil scuola: «Dibattito e confronto seguiti come se la scuola fosse dei governi, mentre è del paese e dei suoi cittadini. Il mercato e il reddito familiare determineranno il livello di istruzione di ognuno: anziché aiutare tutti ad avere più istruzione e cultura il messaggio del governo al paese è equivoco: si salvi chi può».

– **Luigi Berlinguer**, ex ministro della Pubblica Istruzione: «Molto rumore per nulla la riforma varata dal governo. Bastava scrivere sono cancellate le riforme dell'Ulivo e si torna al 1962 o anche più indietro, Bastavano due righe. La montagna insomma, ha partorito il topolino. Oggi più gravemente di ieri si ripristinano due scuole, una per chi può continuare a studiare e l'altra per l'addestramento al lavoro subito, din dai tredici-quattordici anni. È grave che si cancelli così l'obbligo scolastico e in più si soffoca l'autonomia delle scuole, mente si umilia le regioni: sottraendo loro la competenza sulla formazione professionale, si regala a Bossi la rottura dell'unità culturale nazionale dei programmi scolastici regionali».

– **Massimo Menna**, Uil-scuola: «La quota dei programmi affidati alle regioni è un vero pasticcio. L'impianto complessivo della riforma risente del braccio di ferro e delle modifiche che sono state apportate nel tempo. Il dualismo formazione-istruzione e la precocità delle scelte possono determinare per molti ragazzi l'esclusione dai necessari livelli di istruzione».

– **Alessandro Ameli**, Gilda: «Della proposta Bertagna non resta nulla della delega approvata dal governo, ma gli elementi negativi che la Gilda insegna ha già denunciato restano tutti. Nonostante le assicurazioni di esponenti della maggioranza sulla possibilità di modificare in testo in aula, l'aggravante della delega firerà per limitare inevitabilmente la possibilità di arrivare ad una legge ampiamente condiziva».

– **Franco Giordano**, prc: «È l'ennesimo segnale dell'impronta autoritaria di questo governo, cieco di fronte alla mobilitazione degli ultimi mesi da parte del corpo docente, degli studenti e dei lavoratori del settore contro questa riforma, segno evidente del malessere diffuso nella scuola pubblica».

## La riforma della scuola



### Scuola dell'infanzia

Di durata triennale. Dall'anno scolastico 2002-2003 potranno iscriversi i bambini che compiranno 3 anni entro il 28 febbraio 2003

### IL PRIMO CICLO



### Scuola primaria

Ammessi alla prima elementare i bambini che compiono 6 anni entro il 28 febbraio

Dura 5 anni e si suddivide in:

- 1 anno introduttivo
- 2 bienni

### Scuola secondaria di primo grado

Di durata triennale suddivisi in:

- 1 biennio
- 1 anno conclusivo

### IL SECONDO CICLO



### Liceo

- Si può scegliere fra: artistico, classico, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico e umanistico
- Articolato su due bienni e un quinto anno

Sarà possibile passare dal liceo all'istruzione professionale e viceversa



ANSA-CENTIMETRI

### Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Ci ha raccontato la scuola nei suoi libri ("Ex cattedra", "Fuori registro" e "Solo se interrogato"), dal punto di vista dei docenti e da quello degli studenti. Ce l'ha raccontata in una commedia, "Sottobanco", nel 1993. Attraverso due film «La scuola» di Lucchetti, e «Auguri professore», di Milani. L'ha vissuta ogni giorno per trent'anni, insegnando. Perciò il suo è un riso amaro quando apprende che secondo il presidente del Consiglio Berlusconi, dalla Riforma Gentile ad oggi nulla si è fatto per la scuola. Domenico Starnone, l'eccentrico scrittore napoletano, passato dall'insegnamento, alla letteratura, ai testi per il Cinema, è davvero preoccupato quando parla di scuola, di quella che la destra vorrebbe vedere realizzata. O del concetto di individuo che la nuova classe politica al potere sta cercando di materializzare: un uomo senza dubbi, fedele al leader. Non una scuola per crescere, «quella per cui ci siamo battuti durante questi anni», ma una scuola dove si ratificano i buoni e i cattivi e non si «fanno crescere i cattivi, come i buoni». Insomma, il pensiero,

dice lo scrittore, torna inevitabilmente indietro nel tempo. Molto indietro, «prima ancora degli anni Sessanta». La tendenza, dice, «è quella di tornare ad una scuola che seleziona vincenti e che funziona in rapporto alla selezione».

**Professore, il governo Berlusconi ha «riformato» la scuola. Dice il premier: finalmente abbiamo fatto quello che in 70 anni non è riuscito a nessuno. Lei, che la scuola la conosce, che dice?**

Sarebbe vero se questa fosse realmente una riforma della scuola. In realtà resta tutto formalmente come prima, tranne qualche pericoloso contenuto a Bossi. Pur tra molte contraddizioni la scuola come è

emessa dalla fine degli anni Sessanta ha fatto molti sforzi per cambiare, in qualche modo per autoriformarsi, quando la politica istituzionale considerava la scuola niente altro che un serbatoio di voti. Molti nodi non sono stati sciolti, spesso la burocrazia ha prevalso, ma ci sono state anche esperienze ricche che hanno provato strade per cambiare. La riforma berlusconiana rischia di essere un colpo di spugna e un arretramento.

**Anche la scuola Berlusconi-Moratti sembra rientrare nel concetto di Stato-azienda, dove la tentazione del privato è fortissima. Ma il «pubblico», inteso come servizio, che futuro avrà?**

un maggior margine di tempo per effettuare i numerosi e complessi adempimenti necessari per l'adozione dei nuovi ordinamenti didattici. «Gli studenti delle università disciplinano l'elettorato attivo per le cariche accademiche e la composizione degli organi collegiali. Nel caso di indisponibilità dei professori di ruolo di prima fascia, l'elettorato passivo per la carica di direttore di dipartimento è esteso ai professori di seconda fascia». Questa nomina si è resa necessaria per porre fine a una situazione che ha creato un esteso contenzioso. Viene prorogata al 31 ottobre 2002 la scadenza del Cun, Consiglio universitario nazionale.

## l'intervista

**Domenico Starnone**

Professore e scrittore

La destra aveva un sogno: selezionare i vincenti. Ma resta tutto come prima, anche il degrado

# Chi è nato per studiare e chi è nato per zappare

La vera riflessione è sul presente, su quanto di devastante è già in atto nelle politiche del centro destra nel pubblico, e nella scuola in particolare. Loro sono riusciti a cambiare velocemente nel comune sentire il senso del pubblico. Si rischia che anche la scuola diventi un coacervo di elementi di vario tipo. La loro tentazione è quella di trasformare in senso aziendalistico anche la scuola rendendola un settore di cui lo Stato dovrà interessarsi sempre meno. Per questo vengono eliminate le «spese varie», come le intendono loro, che vanno dal tempo pieno al tempo prolungato, all'accorpamento di classi ai tagli di cattedre.

**Berlusconi identifica la rivoluzione scolastica nelle tre «I»:**

**internet inglese e impresa. Cosa si dovrebbe contrapporre a queste tre «I»?**

Anche la concezione della scuola di Berlusconi è parte della sua concezione dell'uomo in genere. Un approccio molto, molto lontano, da come si dovrebbe intendere la funzione della scuola, che dovrebbe puntare alla crescita dell'individuo non solo come futuro lavoratore, ma come cittadino, come essere umano. E qui dovremmo capire cosa intendono Berlusconi e la Moratti, quando parlano di scuola più seria. Credo che nel loro progetto ci sia il sogno di una scuola che torni al «chi è nato per studiare, chi è nato per zappare». Ma la scuola, oggi, con tutti i suoi problemi, ha mo-

menti di grande intensità determinati dal rapporto che si instaura tra gli insegnanti e gli alunni che è fatto di trasmissione di informazioni ma anche di riflessione e comprensione del mondo che ci circonda. Di scambio di reciproco arricchimento. Il vero obiettivo che si doveva centrare con una riforma era quello di dotare docenti e alunni di una struttura adeguata alla società complessa in cui viviamo.

**Se dovesse parlare per immagini, qual è la prima che le viene in mente pensando a questa riforma?**

Mi viene in mente l'immagine di una scuola irrimediabilmente invecchiata e sempre più concentrata a produrre pagelle, fabbricare esami e mettere voti, con il terrore di essere a loro volta sottoposti a tutto ciò. E penso anche ad una scuola che ratifica disuguaglianze, anziché colmarle. La destra ha occupato anche l'ultimo quadratino che era rimasto libero. Forse il centrosinistra avrebbe dovuto fare di più. Poiché è improbabile che il progetto di restaurazione della destra passi realmente nella vita quotidiana della scuola il rischio è che questa riforma diventi di pura facciata e asseondi il degrado della scuola pubblica.

La destra ha occupato anche l'ultimo quadratino che era rimasto libero: ma sarà una riforma di pura facciata